

Filippo Graziani Torna la dinastia di voce e chitarra con "Sala giochi"

ARTISTA
Filippo Graziani,
figlio dell'indimenticabile
Ivan (foto Fabrizio Fenucci)



di MARCO
MANGIAROTTI

DINASTIE. Filippo Graziani è un figlio di cui si può onestamente e felicemente parlare. Bene. Targa Tenco per la sua opera prima, "Le cose belle", ritorna con "Sala giochi", progetto elettroacustico stilisticamente nel mezzo fra gli anni di papà e i suoi, senza inseguire mode. Undici tracce inedite in cui sono riconoscibili i tratti di Ivan (la melodia verticale) e il

mondo di Filippo (la modulazione orizzontale), una declinazione uguale e diversa di ritmiche e chitarre, l'uso moderato dell'elettronica, un linguaggio che si fa personale ed adulto. È una voce autonoma e funzionale alle sue canzoni. Pensato, registrato e prodotto fra le colline romagnole, Firenze e la Toscana, le milanesi Officine Meccaniche di Mauro Pagani, l'album esce per l'etichetta svizzera Farn Music, distribuito da Universal. "Dove è il mio posto" è una domanda legittima, "Mettici la vita" e "Il mondo che verrà", altri messaggi, ma non ce n'è una

brutta fra "È vero o no", "Appartiene a te", "Tutto mi tocca", "La parte migliore", "Esplodere", "Credi in me", "Vicini e lontani", "Vorrei". Sono tutte oneste canzoni d'autore, rock pop potente senza esagerare.

LUI LE RACCONTA così. "Nel disco ci sono completamente io, nelle nuove canzoni creo dei mondi tutti miei, alzo degli orizzonti che mi servono per stare bene, scrivo pensando alle generazioni più giovani, per chi ha bisogno di ritrovarsi in un momento storico dove tutto ti aiuta a perderti e

niente a trovarti o a ritrovarti». La musica come un tetris e la passione per i videogiochi arcade, le commedie americane di John Hughes, il primo apocalittico Mel Gibson. È gli anni '80.

«Mi piace quell'immaginario estetico - racconta- anche un po' kitsch, di certa filmografia con cui sono cresciuto: Sixteen Candles, Breakfast Club, fino ad arrivare a Mad Max, sono questi i film che mi hanno più influenzato. Mi piaceva dare un contesto, un contenitore a quell'immaginario, che fosse la somma di tutto quel periodo metà anni 80, così ho pensato a Sala Giochi, ai suoni dei videogame

dell'epoca, che sono presenti nell'album; reminiscenze degli anni in cui mi sono formato. Anche se ormai obsoleto, ho cercato un nome che mettesse insieme film, giochi, musica, e i suoni del disco si avvicinano a quel periodo». Definisce la sua discendenza stilistica come "la cattiveria acustica, proprio l'impostazione tecnica della chitarra, in come papà usava il polso ritrovo molto del mio modo di suonare". Il ritratto nel booklet del disco è un regalo importante di Tanino Liberatore, l'illustratore amato da Frank Zappa ("il Michelangelo del fumetto"). Ciliegina anni '80.

